

Pd, i segnali di Martina ai grillini ma sugli indennizzi i dem si spaccano

LA STRATEGIA

ROMA Il Pd prova a dialogare con il M5S, ma è dura. O meglio: ci prova il Pd di parte non renziana, la sinistra interna finora minoranza che ora è sugli scudi, sul decreto cosiddetto "dignità" le prove di dialogo con i cinquestelle ci sono, ma sono in salita. Se ripida o meno, si vedrà nelle prossime ore, a cominciare da oggi, quando i dem della Camera si riuniranno per decidere il che fare sugli emendamenti contestati, dentro il partito e fuori. Che cosa è successo?

E' accaduto che un emendamento a firma di Carla Cantone, che proviene dalla Cgil e in materia è più che ferrata, che prevedeva l'innalzamento dell'indennizzo in caso di offerta conciliativa, è stato aspramente criticato dalla minoranza interna dem e dal ministro interessato, Luigi Di Maio, che non si è fatto sfuggire l'occasione per un tweet al rasoio: «Ma come fanno a dirsi un partito di sinistra, se sono contrari all'innalzamento dell'indennizzo per i lavoratori ingiustamente licenziati da 24 a 36 mensilità?». Messa così, sembrerebbe che il ministro del "dignità" abbia preso in castagna il "partito dei lavoratori" (o ex tale), ma Cantone e Serracchiani saltano subito su e ribattono: «Eh no, caro ministro, tu fai il gioco delle tre carte, prendi in giro i lavoratori, da una parte prometti aumento dell'indennità di licenziamento, ma dall'altra lasci aperta la via di fuga della

conciliazione pagando molto meno, ecco perché noi dem proponiamo di aumentare gli indennizzi proprio in caso di conciliazione». E' dovuto intervenire il segretario Maurizio Martina per cercare di mediare e ricondurre il tutto a un qualcosa che somigli all'unità interna.

RIMODULATO

L'emendamento, assieme ad altri, non verrà soltanto ritirato, piuttosto verrà "rimodulato", in pratica sarà riscritto, resta da vedere se in maniera unitaria o con divisioni ulteriori. Alla sua prima direzione da segretario, Martina ha dovuto dare fondo a tutte le sue capacità mediatrici per cercare di trovare una quadra. Che ancora non c'è. Prima, nella riunione di segreteria, è stato Gianni Cuperlo a chiedere ufficialmente di ritirare l'emendamento sulle indennità, pur all'interno di una critica dura a tutto il "dignità". Poi, in direzione, è stato Cesare Damiano a spiegare che quell'emendamento era sbagliato perché «dà l'impressione che noi stiamo dalla parte dei datori di lavoro», tocca quindi cambiarlo appunto. Sullo sfondo, ma neanche tanto, c'è il famoso Jobs act, che per Damiano e altri andrebbe abbandonato, se non ripudiato, per aprirsi alle proposte pentastellate, mentre per Renzi e renziani andrebbe non solo difeso, ma indicato a esempio.

Renziani che hanno di fatto disertato la riunione, a cominciare dall'ex leader e a seguire con Rosato e altri (mentre sono stati notati tra i presenti Gentiloni e Fas-

sino). In un Pd alla ricerca di spiragli di dialogo con il M5S, in un partito che tenta di lasciarsi alle spalle la stagione renziana impostando un'altra linea e, in futuro, un nuovo gruppo dirigente, la discussione sul "dignità" diventa una sorta di prova generale di tutto questo. Sicché, se da un lato Martina boccia il decreto dimai-sta accusandolo di «fare propaganda», dall'altro però invia a Di Maio una serie di segnali di apertura, di dialogo, di possibili trattative.

Martina premette di voler «sfidare» la maggioranza, ed elenca alcuni punti: «Taglio permanente del costo del lavoro a tempo indeterminato, questo è il vero tema»; quindi: «Vogliono le tutele crescenti? Ci siamo, discutiamone». Ancora: «Vogliono il salario minimo per chi non è coperto dalla contrattazione nazionale? Se ne può discutere assieme, collaborando con i sindacati». In Parlamento questi conati di dialogo probabilmente resteranno tali, ma chissà, magari alle feste dell'Unità, dove Di Maio è stato invitato, potrebbero diventare sostanza, occasione, possibilità di intese, presenti e di più future. «Dobbiamo uscire dal complesso della vedovanza», ha esortato Francesco Boccia e ogni riferimento all'ex leader è voluto e cercato. Boccia sta con Emiliano, che però in quel di Puglia è riuscito a litigare sulla Tap con la ministra Lezzi, con l'incoraggiamento di Di Battista dal Messico: «Brava ministra Lezzi, gliele hai cantate, Tap e Tav opere stupide».

Nino Bertoloni Meli



Maurizio Martina (foto L'ESPRESSO)

**IN DIREZIONE
LA SINISTRA INTERNA
IMPONE IL RITIRO
DELLE MODIFICHE
I RENZIANI DISERTANO
LA RIUNIONE**